

Conquiste, resistenze, contraccolpi: il backlash antifemminista in Svizzera

Tre passi avanti e uno indietro: è così che procede il femminismo. I suoi progressi innescano un contrattacco da parte di chi è ostile al cambiamento. È il backlash, la reazione negativa che rimette in discussione l'emancipazione femminile, la parità e i diritti delle donne.

Isabella Visetti

Il backlash è un fenomeno già descritto in un libro del 1991 dalla giornalista e scrittrice Susan Faludi e diventato subito un bestseller. «Backlash: The Undeclared War Against American Women»¹, il titolo originale, introduce il termine usato per descrivere l'onda reazionaria antifemminista e i suoi argomenti: la parità è raggiunta e non servono ulteriori rivendicazioni, il femminismo ha un costo troppo alto ed è dannoso per le donne. Quando esce il libro di Susan Faludi si è in pieno post-femminismo, critico verso l'attivismo degli anni 1970, e nel sentire comune è diffusa l'idea che l'emancipazione femminile sia la causa dell'insoddisfazione delle donne. Faludi respinge «questo subdolo ribaltamento della realtà, questa menzogna» e smonta i «miti», così li definisce, che vogliono ascrivere tutti i mali al femminismo, come sostengono la propaganda politica repubblicana e le cerchie religiose conservatrici, ma anche i mezzi di comunicazione, il cinema e la pubblicità. Principale terreno di scontro è la legislazione sull'interruzione di gravidanza. Faludi descrive i tentativi di indebolire la sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti «Roe contro Wade» del 1973, pietra miliare per il diritto all'aborto, in parte rivista nel 1992 e poi resa nulla con la decisione della Corte del 2022, vista come un segnale di backlash che ritorna. E così, ancora una volta, i diritti riproduttivi diventano la cartina di tornasole del contraccolpo che il femminismo nella sua quarta ondata, quella attuale, sta attraversando.

Si sente il backlash in Svizzera?

Lo abbiamo chiesto, nelle diverse regioni linguistiche della Svizzera, a chi lavora per la parità, a chi studia le questioni di genere, a chi promuove l'inclusione. La risposta è affermativa ed è unanime; si evidenzia il legame tra questa crescente ostilità verso il femminismo con il successo della destra e della sua visione politica. È la tesi della politologa Silja Häusermann² dell'Università di Zurigo, che però non individua in Svizzera una battuta d'arresto nei programmi per l'uguaglianza. Per lei l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, dalla maggioranza visto come un sintomo di backlash, è un allineamento in un progetto più ampio di riforma previdenziale attento alle differenze di genere. Sottolinea però che «anche in Svizzera si sta assistendo a una polarizzazione, a un contro-movimento più forte e più visibile, sulla scia del rafforzamento dei movimenti nazionalisti e autoritari di destra come in tutte le democrazie occidentali». Un contraccolpo che tocca la politica e che spiega così: «I partiti nazionalisti di destra, che hanno guadagnato notevolmente la loro quota di voti dagli anni 1990, come l'UDC in Svizzera, sono una contro-reazione per arginare i progressi e le innovazioni in diversi campi della società e per frenare quelle trasformazioni sociali che sfidano le vecchie gerarchie e minacciano direttamente le relazioni di potere consolidate.»



Isabella Visetti

«Anche in Svizzera si sta assistendo a una polarizzazione, a un contro-movimento più forte e più visibile.»

Silja Häusermann

«La lingua è sempre stata un campo di battaglia politico.»

Valérie Vuille

Lingua e rappresentazioni di genere

Valérie Vuille, direttrice di *décadréE*³, associazione impegnata per la parità nei media e per l'uso di un linguaggio inclusivo, elenca i molti programmi a favore dell'uguaglianza, per esempio il Piano d'azione «LED-Genre» per il periodo 2025-2028 del Canton Ginevra⁴, ma annota come, da diversi anni, «si verificano attacchi politici alle misure di parità. Ad esempio, il programma politico dell'UDC 2023-2027 include un capitolo intitolato «Terrore gender e follia Woke»⁵ e prevede progetti di legge, leggi e regolamenti che espressamente vietano la scrittura inclusiva». Valérie Vuille aggiunge: «C'è molta polarizzazione sul tema della parità, tema su cui circolano tante idee sbagliate. È qui che si avverte la resistenza. Informare è quindi fondamentale per decostruire le idee preconcepite e contrastare le fake news.» Per far chiarezza sui famosi «miti» citati da Susan Faludi sul femminismo, l'associazione *décadréE* usa la leva della sensibilizzazione e della formazione per aumentare la consapevolezza e innescare il cambiamento.

Lavora inoltre con i media per rivedere i paradigmi nella comunicazione visiva e testuale, le rappresentazioni di genere stereotipate e la lingua utilizzata. Sulla lingua le opposizioni non mancano: «La lingua è sempre stata un campo di battaglia politico, in particolare il francese. Ha partecipato all'invisibilizzazione e all'esclusione delle donne. Oggi è importante che faccia il contrario, grazie al linguaggio inclusivo», precisa Valérie Vuille, facendo riferimento agli studi della storica della letteratura e critica letteraria francese Éliane Viennot sul lungo processo di «mascolinizzazione» e sugli interventi nella lingua francese – in particolare su accordi, participi e nomi delle professioni – volti a garantire un maggiore spazio al genere maschile. «Le disuguaglianze sono sistemiche – continua Vuille – e quando si parla di violenza di genere, si usa la metafora dell'iceberg: la punta sono i femminicidi, gli stupri e le violenze fisiche, per i quali servono azioni puntuali. Sul fondo, sommersi, troviamo il linguaggio, i luoghi comuni, la pubblicità e le battute sessiste, elementi del sistema che, senza consapevolezza e senza rivedere le rappresentazioni, vengono mantenuti. Il linguaggio inclusivo è quindi importante al pari degli altri interventi ritenuti prioritari. È necessario ascoltare le paure, vedere cosa accade nella realtà, informare sulla ricerca e trovare soluzioni. Ed è quello che continuiamo a fare.»

La lotta come antidoto

Susanne Kaiser, giornalista e scrittrice tedesca, in un suo recente libro sul backlash⁶ parla di paradosso femminista: più le donne diventano forti, maggiore è l'aggressività nei loro confronti. Per il collettivo «Io l'8 ogni giorno»⁷, nato in Ticino nel 2017 e impegnato nella lotta per un femminismo intersezionale e per l'emancipazione di tutte le donne, è un paradosso comprensibile: «Quando un gruppo oppresso lotta per conquistare dei diritti e inizia a ottenerli, è normale che la reazione, da parte di chi ha dei privilegi, si intensifichi. È però importante che il movimento femminista sia consapevole di questa dinamica quando porta avanti le sue rivendicazioni. Non si tratta di con-vincere, ma di creare un rapporto di forza che consenta di ottenere diritti e miglioramenti concreti, e questo lo si ottiene solo lottando.» Ogni giorno, come enuncia il nome stesso del collettivo. Per «Io l'8 ogni giorno», l'attivismo è un antidoto all'attuale backlash, riconoscibile attraverso diverse spie lampeggianti: l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, il peggioramento della situazione delle vedove, la revisione dell'assegno di mantenimento dell'ex moglie, la messa a rischio del congedo maternità, la compressione dei diritti economici e l'arretramento dello stato sociale. Il tutto in una cornice preoccupante dell'aumento del divario della ricchezza patrimoniale tra uomini e donne in molti paesi occidentali. E poi ci sono le strumentalizzazioni: «In un contesto di crisi economica e tagli allo stato sociale, che hanno ripercussioni sulla vita di tutte e tutti, i movimenti di destra ed estrema destra distolgono lo sguardo dai problemi reali, alimentando nuove tensioni tra uomini e donne e individuando nel femminismo un capro espiatorio.»

Me Too e i dati sui femminicidi

Un argomento che ritorna spesso per spiegare l'attuale backlash evoca il Me Too, il movimento contro le molestie sessuali e la violenza sulle donne, diventato virale nell'autunno del 2017 e accusato di aver esagerato e di essersi spinto troppo oltre. Il prezzo da pagare è il contraccolpo. «Chi dice così non ha capito l'obiettivo del Me Too: smettere di normalizzare comportamenti maschili abusivi», replica il collettivo «Io l'8 ogni giorno». Gli fa eco Nadia Brügger, autrice e ricercatrice, esperta di questioni di genere, che nel 2019 è stata fra le iniziatrici di StopFemizid⁸, primo progetto di ricerca sui femminicidi in Svizzera: «Questa affermazione

è pericolosa e soprattutto falsa, perché incolpa il movimento sociale, responsabile del progresso femminista, e non le forze reazionarie che vogliono limitarlo. Un processo storico, come quello di Gisèle Pelicot in Francia, con un'enorme risonanza anche per la sua scelta di aprirlo al pubblico, sarebbe stato inconcepibile senza i precedenti sforzi femministi.»

Per Nadia Brügger la postura antifemminista è la norma in Svizzera, in gran parte correlata alla tardiva introduzione del suffragio femminile nel 1971. Ma ora chi ne è più colpito sta cambiando: reagisce, si attiva, fa pressione e cerca di compensare quello che le istituzioni non fanno o fanno troppo lentamente. Come StopFemizid, che conta ciò che la statistica pubblica non conta, e che ha messo al centro del dibattito pubblico il tema e la parola femminicidio. «Per decenni, il lavoro persistente nell'ambito della violenza contro le donne è stato portato avanti da associazioni e collettivi con risorse scarse. Lo Stato si è sfilato dalle sue responsabilità. Anche la ricerca e le istituzioni femministe sono sempre minacciate da tagli e sono cronicamente sottofinanziate. Le sfide aumenteranno a causa dell'attuale clima politico», puntualizza.

Economia, politica e statistiche

Susan Faludi aveva già rimarcato come i risparmi nei conti pubblici, che spesso toccano i servizi a favore delle donne, contribuiscano al backlash. Marialuisa Parodi è condirettrice di Equi-Lab⁹, centro di competenze per la valorizzazione delle differenze di genere a Lugano, che opera rifiutando l'artificiosa contrapposizione tra cura ed economia. Ma come veicolare questo messaggio in tempi così poco propizi? «È necessario neutralizzare la mistificazione prodotta dal backlash, che cerca di liquidare i diritti femminili come rivendicazioni sterili o addirittura discriminanti. Noi puntiamo su una narrazione della conciliabilità, dell'inclusione di genere e del benessere organizzativo che stimoli la capacità empatica di mettersi nei panni degli altri. I nodi che ostacolano i mutamenti socioculturali possono sciogliersi come neve al sole quando si creano spazi di ascolto e di confronto, dove anche gli uomini, le giovani generazioni e chi rappresenta le istanze economiche possano dialogare per trovare soluzioni.»

Che dire allora dello smantellamento, anche in alcune aziende svizzere, dei programmi «DEI-Diver-

sity, Equity, Inclusion», per la diversità, equità e inclusione: è un'altra avvisaglia di backlash? «Chi li aveva adottati senza crederci ha approfittato dei venti contrari per sbarazzarsene: è una resa dei conti salutare. Le aziende più lungimiranti tengono duro, sanno che le discriminazioni hanno un costo supplementare e insostenibile, al pari dei dazi. Non si tratta solo di etica, ma di business.» Marialuisa Parodi è un'economista femminista, analizza le dinamiche economiche da una prospettiva di genere per mettere in luce, tra l'altro, il valore del lavoro di cura, in prevalenza svolto dalle donne. Uno sguardo non ancora integrato di default da chi decide gli stanziamenti nei bilanci pubblici, anche se qualche timido segnale c'è. «Tuttavia – fa notare – i dati disaggregati per genere, a livello globale, sono ancora raccolti in modo frammentato e irregolare. Un recente rapporto dell'International Finance Corporation (IFC)¹⁰, membro del gruppo della Banca mondiale, ha individuato che le principali lacune di statistica pubblica riguardano ancora troppe dimensioni: violenza, lavoro gratuito, imprenditoria, leadership, accesso alla digitalizzazione. La Svizzera non fa certo eccezione, ma è incoraggiante che il Consiglio federale abbia deciso¹¹, nel febbraio 2024, che ogni studio e statistica pubblica debba analizzare e integrare differenze ed effetti di genere.»

Per contrastare il backlash, ci sono i piani e le strategie; ma anche gli occhi, il cuore e le mani di chi si impegna e di chi lotta a favore del femminismo, contrastando la disinformazione sulle sue conquiste. La partita più importante si gioca però nel campo della politica e così conclude la politologa Silja Häusermann: «Il contraccolpo è cavalcato dai movimenti nazionalisti di destra che attualmente possono contare su circa un terzo dell'elettorato. In un sistema proporzionale, questo 30 per cento non è sufficiente per prendere il potere, a meno che non ci sia una coalizione con altri partiti. Anche il campo della sinistra progressista ha circa il 30 per cento e la domanda è: dove sta andando il centro? In Svizzera, il PPD (oggi Il Centro) e il PLR hanno avuto in passato figure di spicco schierate a favore della parità di genere. Quanto si allontaneranno da questa tradizione? Anche se non sono loro a fissare gli argomenti di questo dibattito, i partiti di centro-destra saranno gli attori decisivi per il futuro.»

«Non si tratta solo di etica, ma di business.»

Marialuisa Parodi»

Isabella Visetti è giornalista RSI e da tempo si occupa di temi legati alla parità di genere.

Note

- 1 Faludi, Susan: *Contrattacco*. La guerra non dichiarata contro le donne. Milano: Baldini & Castoldi, 1992.
- 2 Häusermann, Silja, 2026. <http://siljahaeusermann.org/> (consultato il 08.01.2026).
- 3 *décadréE*. <https://decadree.com/> (consultato il 08.01.2026).
- 4 République et canton de Genève: Plan d'action LED-Genre 2025-2028, 13.08.2025. <https://www.ge.ch/document/plan-action-led-genre-2025-2028> (consultato il 08.01.2026).
- 5 UDC: Programma del partito 2023-2027. <https://it.udc.ch/posizioni/programma-del-partito/> (consultato il 08.01.2026).
- 6 Kaiser, Susanne: *Backlash*. Die neue Gewalt gegen Frauen. Stuttgart: Klett-Cotta, 2023.
- 7 Io l'8 ogni giorno. <https://iolotto.ch/> (consultato il 08.01.2026).
- 8 Stop Femizid. <https://www.stopfemizid.ch/> (consultato il 08.01.2026).
- 9 Equi-Lab, 2024. <https://equi-lab.ch/> (consultato il 08.01.2026).
- 10 International Finance Corporation: Closing the Gap: A Data Outlook on Women's Economic Opportunities, 23.09.2025. <https://www.ifc.org/en/insights-reports/2025/closing-the-gap> (consultato il 08.01.2026).
- 11 Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo (UFU): Parità di genere negli studi e nelle statistiche della Confederazione, 23.02.2024. <https://www.ebg.admin.ch/it/parita-negli-studi-e-statistiche> (consultato il 08.01.2026).

Abstracts

Errungenschaften, Widerstände, Rückschläge: der antifeministische Backlash in der Schweiz

Die Fortschritte des Feminismus rufen feindselige Reaktionen bei jenen hervor, die sich gegen den gesellschaftlichen Wandel stellen. Dieses Phänomen wird als Backlash bezeichnet: eine negative Gegenreaktion, die die Emanzipation der Frauen infrage stellt. Bereits 1991 beschrieb die Journalistin und Schriftstellerin Susan Faludi dieses Phänomen in ihrem Buch «Backlash: The Undeclared War Against American Women». Der Begriff wurde später übernommen, um die reaktionären, antifeministischen Wellen zu benennen. Erleben wir auch in der Schweiz einen solchen Rückschritt? Dieser Frage ging die RSI-Journalistin **Isabella Visetti** nach. Die von ihr in den drei Sprachregionen befragten Personen beantworteten sie einhellig mit Ja. Sie betonen den Zusammenhang zwischen der zunehmenden Feindseligkeit gegenüber dem Feminismus und dem Erfolg der politischen Rechten.

Dieser Artikel ist auch auf Deutsch verfügbar: www.frauenkommission.ch > Publikationen > Fachzeitschrift Frauenfragen.

Conquêtes, résistances, contrecoups : le *backlash* antiféministe en Suisse

Les progrès du féminisme donnent lieu à des réactions hostiles de la part des personnes qui s'opposent au changement. C'est ce que l'on appelle le *backlash* : la réaction négative qui remet en question l'émancipation des femmes. Ce phénomène a déjà été décrit en 1991 par la journaliste et écrivaine Susan Faludi dans son livre *Backlash : The Undeclared War Against American Women*, dont la terminologie a ensuite été reprise pour désigner les vagues réactionnaires antiféministes. Et en Suisse, assistons-nous à un tel retour de bâton ? C'est ce qu'a cherché à comprendre la journaliste de la RSI **Isabella Visetti**. Les personnes qu'elle a interrogées dans les trois régions linguistiques répondent par l'affirmative, et à l'unanimité, soulignant le lien entre l'hostilité croissante envers le féminisme et le succès de la droite ainsi que de ses idées politiques.

La version française de l'article est disponible sur www.comfem.ch > Publications > Revue Questions au féminin.